

SENATO DELLA REPUBBLICA - XIX LEGISLATURA

-0-

7^a Commissione permanente
(Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

-0-

Osservazioni sui disegni di legge nn. 180 e 1041

(Alunni con alto potenziale cognitivo)

Dott. Daniele Luzzo

Senior Staff Counsellor UNHCR.
Psicologo clinico, antropologo culturale.
Autore di "Un problema d'intelligenza" (Erickson, 2010).
daniele.luzzo.bip@gmail.com

Audizione: martedì 9 aprile 2024, ore 14.20

Desidero in primo luogo ringraziare la 7^a Commissione permanente, ed i relativi Uffici, per il gradito invito a questa audizione.

La mia linea direttrice cercherà dapprima di chiarire l'argomento oggetto di discussione per fornire le basi per la successiva analisi delle proposte normative contenute nei due disegni di legge in esame.

Essendomi occupato da più di un decennio della tematica, sono consapevole per esperienza pregressa che parlare di precocità intellettuale significa innanzitutto chiarire alcuni termini e contrastare gli stereotipi. Nei media, si usano termini quali plusdotazione, precocità, talento, genio o altri come se essi fossero sinonimi. In realtà, gli ultimi due termini si riferiscono a un elemento di eccezionalità: un genio è un individuo che ha la capacità di far avanzare il proprio campo scientifico in direzioni nuove e inaspettate, mentre un talento è una particolare disposizione e capacità verso un'attività. All'opposto, le prime due parole si riferiscono a caratteristiche individuali: la precocità intellettuale afferisce a un anticipo delle capacità cognitive, che può anche essere riassorbito nel corso dello sviluppo, mentre la plusdotazione sottintende una nozione statistica in cui una parte della popolazione si trova a due o più deviazioni standard dalla media in una curva di tipo gaussiano. Un esempio in un'area di caratterizzazione fisica

illustrerò meglio il concetto. Si consideri l'altezza dei maschi italiani (175 cm) con una deviazione standard dalla media di 10 cm. Questo significa che un uomo alto più di 185 cm sarà plusdotato rispetto alla media (una deviazione standard) e ancora di più se sarà alto 195 cm (due deviazioni standard). Durante lo sviluppo fisico potremmo dire che ha una precocità sull'altezza (per esempio a 10 anni sarà alto come un ragazzo di 12), ma non saremmo sicuri della sua plusdotazione fino a quando il processo di crescita non si sarà arrestato. Data la sua altezza, i gruppi sociali lo consiglieranno di giocare a basket, ma la sua caratteristica non significa implicitamente che abbia il talento di un adepto della pallacanestro (o ancora che ne abbia la voglia, o l'inclinazione) e se mai possedesse la dotazione e il talento difficilmente diventerebbe come Michael Jordan (un genio nella disciplina).

Quello che sarebbe certo è che questa sua caratteristica di plusdotazione nelle dimensioni gli creerebbe delle difficoltà a trovare dei vestiti adeguati, a entrare in certi luoghi date le altezze delle porte, a riconoscersi negli altri ed influirebbe sulle relazioni con il suo gruppo sociale. Questo perché, coerentemente, la società si è strutturata per quell'altezza che è mediamente più diffusa nella popolazione.

Analogamente, gli allievi e allieve plusdotate si ritrovano in un sistema sociale e scolastico che non è adatto alla loro caratteristica. Questo crea dei rischi di vulnerabilità, perché non facilita l'inclusione.

Inoltre, è diffuso lo stereotipo che la precocità cognitiva significhi automaticamente successo. Se riprendiamo il nostro esempio sull'altezza ci accorgiamo immediatamente di quanto questa associazione sia impropria, dato che non ci verrebbe mai in mente di collegare un'altezza di due metri con grandi risultati nella vita. Come ben evidenziato dal modello tripolare interdipendente di Mönks (1985), affinché si ottenga un successo, le alte capacità cognitive devono essere accompagnate da impegno e creatività, il tutto inscritto in un quadro sociale supportivo determinato dalla triade famiglia, scuola, amici.

Infine, non si dimentichi che la caratteristica della plusdotazione non è omogenea: alcune aree cognitive saranno più sviluppate mentre altre saranno nella norma (o persino inferiori). Una plusdotazione nell'area linguistica, non significherà automaticamente anche una dotazione in area matematica. Spesso gli insegnanti rimangono sorpresi di come studenti brillanti in un campo possano essere mediocri in molti altri. Questo deriva da un implicito stereotipo di uniformità della dotazione.

Senza avere una formazione specifica nel campo degli allievi e allieve con precocità intellettuale, diventa pressoché impossibile fornire una didattica adeguata. Si percepisce la dotazione come un elemento quantitativo (il plus del termine) mentre si trascurava la parte qualitativa (dotato). Questi bambini e bambine non sono solo caratterizzati per la velocità di elaborazione delle informazioni, ma per il modo qualitativamente diverso in cui percepiscono il mondo e lo rielaborano. Avere una qualità di pensiero divergente, una neurodiversità, significa non seguire i processi consueti nei percorsi logici. Questo pone una sfida alla didattica tradizionale, la quale non richiede solamente che il compito sia risolto, ma che sia eseguito secondo le procedure

standard. Una soluzione alternativa, seppure corretta, sarà giudicata sbagliata dall'insegnante perché caratterizzata da una qualità di pensiero differente. Non è difficile capire le emozioni di uno/a studente/essa che giudicata "sbagliato/a" "diverso/a" dall'insegnante o dai coetanei. Il tipo di pensiero che lo/la caratterizza non troverà riscontro nel gruppo sociale di riferimento, generando sentimenti di esclusione dovuti alla mancanza di un'adeguata comprensione, dato che si tratta di un pensiero neurodiverso. Quella validazione sociale del comportamento che normalmente esperiamo durante la crescita verrà meno, creando un sentimento di inadeguatezza.

In questo senso la didattica italiana presenta un importante ritardo rispetto alla Francia, agli U.S.A. e agli altri paesi in cui la dotazione è riconosciuta come elemento di neurodiversità. Basti pensare che il rapporto Delaubier al Ministero dell'Educazione Nazionale Francese sulla scolarizzazione degli individui ad alto potenziale cognitivo risale al 2002 (All. 1).

Come dimostrato durante la nostra ricerca e formazione sul tema nella provincia di Bari, gli insegnanti e i genitori si trovano impreparati e privi di strumenti adeguati. Lo studio, di cui sono stato coordinatore scientifico, è stato eseguito dal Dott. Lauria (ASL Bari) ed ha supportato la letteratura che attesta aree di vulnerabilità degli allievi e allieve con dotazione intellettiva, come conseguenza di una presa in carico didattica non adeguata. Si è trattato di un'occasione di formazione per più di 500 insegnanti che, come altre iniziative simili, non ha avuto costi per il sistema didattico nazionale.

Diversi ceti sociali hanno partecipato all'indagine e la dotazione intellettiva dei figli e figlie risulta indipendente dal livello culturale ed economico della famiglia di origine (così come un'altezza maggiore non dipende dal livello socio-economico). Ciò che accomunava genitori e insegnanti era la ricerca di un senso e una direzionalità in un'Italia priva di strumenti legislativi adeguati.

In aggiunta, come sottolineato nel mio libro "Un problema d'intelligenza" (Erickson, 2010), i professionisti della salute mentale non ricevono, in Italia, una formazione adeguata sull'argomento. Si hanno perciò degli errori diagnostici che tendono a far rientrare nello spettro autistico o di ADHD quei bambini e bambine che hanno caratteristiche di dotazione.

In tal senso, il disegno di legge 180 presentato dal Senatore Zanettin risulta appropriato a creare quel contesto nazionale di costruzione di rete scientifico-didattica necessaria ad aggiornare il clima culturale italiano a quello di altre nazioni europee. Si apprezza particolarmente il focus sull'equilibrio psicofisico degli allievi, la creazione di un impianto formativo per i professionisti del settore e soprattutto la costruzione di strumenti adeguati che non possono e non devono rientrare nei piani formulati per i bisogni educativi speciali. Su quest'ultimo punto si deve tenere presente che la dotazione è una caratteristica e non una patologia che ostacola l'apprendimento.

A tal proposito, in quanto tecnico esperto del settore, mi trovo ad evidenziare che il disegno di legge 1041 del Senatore Marti rischia di patologizzare gli allievi con dotazione, trasformando una eventuale potenzialità in un sicuro problema. Bisogna inoltre considerare che una

sperimentazione triennale farà aumentare il ritardo che l'Italia ha nei confronti degli altri paesi, posticipando l'attuazione di strumenti normativi mancanti nella nostra nazione. Il disegno di legge 1041 si concentra sull'inclusività scolastica ma è carente sugli strumenti formativi necessari a creare degli esperti delle scienze sociali nelle università e nelle scuole di specializzazione. Nella formulazione attuale, quel disegno di legge non incita allo sviluppo di professionisti sanitari competenti che siano in grado di individuare gli alunni e alunne ad alto potenziale cognitivo. Senza creare le competenze adeguate, non si possono individuare gli/le studenti/esse che dovrebbero far parte del progetto di inclusione auspicato dal disegno di legge stesso.

Infine, l'introduzione del disegno di legge 1041 è imprecisa da un punto di vista tecnico, in quanto parla di: "circa l'8 per cento degli studenti italiani ha un alto potenziale cognitivo. Si tratta di ragazzi con un quoziente intellettivo superiore alla media, a volte oltre 130 punti". Senza sapere a quale test fa riferimento, il numero "130" non ha alcun significato. Tuttavia, se con sforzo di immaginazione pensassimo che si riferisce al test WISC V (Wechsler, 2014), allora non avrebbe senso associare l'8 per cento al 130 dato che la scala Wechsler è una gaussiana normalizzata in cui media, moda e mediana sono poste a 100 con deviazione standard di 15 punti. Essendo 130 posto a due deviazioni standard dalla media ($100 + (15 \cdot 2)$) ne risulta che la percentuale sarebbe circa il 2,28 per cento della popolazione. Se invece si volesse utilizzare l'8 per cento come riferimento, allora si dovrebbe avere un risultato al test di 121 (poco più di una deviazione standard) che però non risulterebbe statisticamente significativo.

In conclusione, ritengo importante che l'Italia recuperi il ritardo culturale, adeguandosi agli altri paesi occidentali attraverso uno strumento normativo che tenga in conto le necessità di cittadini dotati di una neurodiversità specifica.

A tale scopo, il disegno di legge 108 è indubbiamente quello più adeguato perché, oltre ad avere un approccio olistico di immediata applicazione, considera la dotazione una caratteristica e non un privilegio o una patologia. L'attuazione delle indicazioni presentate nel disegno di legge del Senatore Zanettin comporterebbe un risparmio economico, data la quantità di risorse di matrice volontaria e associazionistica già presenti in patria già attive nella formazione sul tema.

Rimanendo a disposizione per ogni chiarimento, auguro agli Onorevoli Senatori buon lavoro.

Cuneo, 07 Aprile 2024

Dott. Daniele Luzzo

